



REPORT

La costruzione della sicurezza sul lavoro
nel comparto del lavoro domestico e di cura.

Dati, modelli e ipotesi d'intervento

A cura di
Francesco Antonelli



Sommario

Introduzione	3
Parte prima: Un profilo sociale degli incidenti e degli infortuni in ambito domestico.....	4
1.1. Gli incidenti in ambito domestico	4
1.2. I dati sugli infortuni dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche	6
1.2.1 Personale addetto ai servizi domestici.....	7
1.2.2. Addetti all'assistenza personale.....	9
1.3. Un confronto tra i dati	11
Parte seconda: costruire la sicurezza nel lavoro domestico e di cura.....	13
2.1. Il quadro normativo: cenni fondamentali.....	13
2.2. Che cos'è la sicurezza sul lavoro: una definizione sociologica	14
2.3. La sicurezza sul lavoro tra sistema e soggetto: un modello analitico	17
2.4. Le specificità della costruzione della sicurezza nel lavoro di cura e domestico	21
2.5. Le culture della sicurezza sul lavoro.....	21
2.6. Osservazioni conclusive: quale cultura e quali strategie per la prevenzione degli infortuni nel lavoro domestico e di cura?	26
Fonti e riferimenti bibliografici.....	28
L'autore.....	29

Introduzione

Il presente Report è stato realizzato nell'ambito del progetto "Promuovere la Cultura della Sicurezza sul lavoro tra i migranti occupati nei lavori domestici e di cura" finanziato dalla Fondazione Migrantes e realizzato da Api-Colf nel 2024.

L'obiettivo di questo studio è quello di analizzare l'andamento infortunistico nel settore del lavoro domestico e di cura (parte prima) individuando alcuni concetti analitici e strumenti d'intervento utili a rafforzare la sicurezza sul lavoro (parte seconda).

La principale conclusione alla quale giunge lo studio è che le politiche per la prevenzione degli infortuni delle lavoratrici e dei lavoratori domestici dovrebbero svilupparsi puntando a:

- Rimettere la questione della sicurezza al centro dell'attenzione delle istituzioni ma anche dei sindacati,
- Sensibilizzare le famiglie datrici di lavoro sul tema della sicurezza,
- Responsabilizzare lavoratrici e lavoratori sulla necessità di costruire in modo quanto più autonomo possibile percorsi sicuri di lavoro (cultura della sicurezza),
- Includere nei percorsi di formazione professionale il tema della sicurezza e svilupparne altri ad hoc,
- Realizzare campagne di sensibilizzazione attenti alla dimensione multietnica e multilinguistica così come alla dimensione di genere e a quella generazionale,
- Tenere conto nella progettazione degli interventi formativi e comunicativi delle diverse specificità riscontrabili nel rapporto che si stabilisce, da una parte, tra colf e datrice\datore di lavoro e, dall'altra, tra caregiver professionale e persona presa in carico (mostrando in questo caso il reciproco vantaggio che viene da una maggiore attenzione alla sicurezza nel lavoro domestico).

Parte prima: Un profilo sociale degli incidenti e degli infortuni in ambito domestico

Una corretta analisi dei dati sugli infortuni dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche – operazione preliminare e necessaria all'impostazione di una rigorosa ed efficace strategia di prevenzione – deve tenere presente tanto la specificità della popolazione di riferimento – composta al 70% da stranieri e all'85% da donne [fonte INPS, 2022] –, quanto le caratteristiche di elevata irregolarità della condizione occupazionale di questi soggetti (intorno al 60% del totale) nonché lo specifico contesto in cui si svolge il loro lavoro. Per tutte queste ragioni l'analisi dei dati relativi all'andamento infortunistico dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche e di cura va preceduta e rapportata all'andamento più generale degli incidenti in ambito domestico.

1.1. Gli incidenti in ambito domestico

L'incidente domestico è un evento molto diffuso e spesso sottovalutato, che consiste in un danno accidentale alle condizioni di salute, avvenuto in un'abitazione a causa di ferite, fratture, contusioni. Riguarda tutta la popolazione – non solo i lavoratori domestici – e la sua diffusione è così capillare che è più probabile essere vittima di un incidente domestico piuttosto che di uno stradale. Infatti, in base ai dati Aci-Istat, nel 2023, sulle strade italiane, si sono registrati 166.525 incidenti con lesioni a persone che hanno causato 3.039 decessi e 224.634 feriti. Sempre nel 2023, stando all'indagine ISTAT "Aspetti della vita quotidiana" ([Aspetti della vita quotidiana - Persone : Incidenti in ambiente domestico - età dettaglio](#)) le persone coinvolte in un infortunio in ambito domestico sono state 549.000 in un trimestre (proiezione annua 2.149.000)¹. Inoltre, come leggiamo nel Il rapporto annuale DOMINA sul lavoro domestico del 2020 ([Microsoft Word - Rapporto Annuale sul Lavoro Domestico- 16 dicembre 2020.docx](#)): "Questi numeri fanno capire la diffusione del fenomeno, ma non l'intensità; si tratta di eventi di gravità diversificate e con esiti anche mortali. Va inoltre considerato che questo dato non comprende i cosiddetti 'infortuni nascosti', cioè quelli non denunciati perché di lieve entità" (Domina 2020, pag. 23).

Il rischio di infortunarsi in ambito domestico è decisamente maggiore per le donne rispetto agli uomini; per gli inattivi rispetto agli attivi; per le casalinghe rispetto a chi svolge altra occupazione; per le persone con 64 anni e più rispetto a chi a meno di 64 anni: la maggiore permanenza in casa, associata probabilmente ad una condizione

¹ I dati ISTAT si basano su un'indagine campionaria in cui viene chiesto se il rispondente ha subito incidenti domestici negli ultimi tre mesi. La proiezione annua è effettuata moltiplicando il dato trimestrale per quattro volte.

complessiva di minore partecipazione sociale, aumenta decisamente (e logicamente) il rischio.

Tab. 1 – Incidenti in ambito domestico per genere, condizione occupazionale, classi d'età (2023)
[Valori per 1000 persone con le stesse caratteristiche]

Genere	Condizione occupazionale	Classi d'età
Donne (11,8)	Occupato\la (6,7)	6-24 (6,6)
Uomini (6,9)	Disoccupato\la (6,6)	25-44 (7,1)
	Ritirato\la dal lavoro (14,7)	45-64 (8,2)
	Casalinga/o (12,2)	65 anni e più (15,0)
Totale (9,3)	Totale (9,3)	Totale (9,3)

Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana* 2024.

Una condizione fondamentale dell'incidente domestico è la diffusa convinzione che la casa sia un luogo sicuro, situazione che porta le persone a prestare meno attenzione alle attività quotidiane e ad avere quei comportamenti che, dettati da distrazione o da inesperienza, finiscono per favorire il verificarsi di infortuni.

In base ai dati raccolti dal sistema SINIACA (Sistema Informativo Nazionale Incidenti in Ambienti di Civile Abitazione), istituito presso l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), gli incidenti domestici più frequenti sono *le cadute* (una persona su due e soprattutto donne anziane) che possono provocare non solo danni fisici, e conseguente disabilità, ma anche disturbi psicologici, ansia e depressione dovuti alla paura di cadere nuovamente. Mentre, i principali fattori che determinano le cadute in casa sono: lavori domestici, scale (fisse o removibili), sedie, sgabelli, pavimenti lisci, bagnati o sconnessi, fili elettrici o prolunghe, tappetini per il bagno, ostacoli vari (sporgenze e spigoli, piedini o gambe dei mobili), illuminazione insufficiente, assunzione di farmaci, in grado di provocare sonnolenza, disturbi motori e visione confusa, malattie come l'osteoporosi.

Gli ambienti più pericolosi sono: *la cucina* (20%), *soggiorno e camera da letto* (26%), *scale* (10%), *bagno* (7%), a causa di superfici scivolose o bagnate di sanitari, vasca, doccia, pavimento, altri *locali interni* (8%), *garage e cantina* (13%), *giardino e altre aree esterne alla casa* (6%).

In che misura gli infortuni sul lavoro che riguardano lavoratori e lavoratrici domestiche e di cura presentano caratteristiche diverse da queste?

1.2. I dati sugli infortuni dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche

La prima avvertenza da fare rispetto ai dati sugli infortuni dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche è relativo all'enorme numero sommerso che, con ogni probabilità, caratterizza il loro profilo infortunistico e di rischio: infatti, categoria composta, si stima, da circa 2 milioni di lavoratrici e lavoratori, conta, tra loro, un 60% di occupate\i irregolari. Ne consegue che il dato INAIL sugli infortuni di questi lavoratori e lavoratrici è notevolmente sottostimato.

La seconda avvertenza riguarda invece la natura metodologica della raccolta dei dati. Infatti, basandosi sul nuovo sistema di Classificazione delle Professioni (CP2021)², anche l'INAIL come le altre istituzioni pubbliche che in Italia svolgono come mission ricerca sociale ed economica – primo tra tutti l'ISTAT – o producono dati, classifica in due macro-categorie le lavoratrici e i lavoratori domestici: “personale non qualificato addetto ai servizi domestici” (codice 8.2.2.1) e “professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati” (codice 5.4.4).

Le prime sono così definite: “Le professioni classificate in questa classe mantengono in ordine e puliti gli ambienti domestici, svolgono piccoli lavori di manutenzione della casa; puliscono, smacchiano, lavano e stirano a mano presso le famiglie capi di abbigliamento, di biancheria, tende, materassi, lane e oggetti e materiali simili; fanno la spesa giornaliera, cucinano e servono i pasti”. Segue poi un catalogo delle denominazioni più che delle diverse professioni svolte: colf, collaboratore domestico, collaboratrice familiare, cuoco di famiglia privata, domestico (sic!), domestico familiare (sic!), donna di pulizia (sic!), donna di servizio (sic!), guardarobiere domestico, lavandaio a mano, lavoratrice domestica, servitore (sic!), smacchiatore a mano, stiratrice a mano.

Le seconde, invece, sono definite come:” Le professioni comprese in questa classe erogano servizi di cura della persona, di compagnia e di aiuto domestico alle famiglie, di assistenza a domicilio e nelle istituzioni alle persone che necessitano di aiuto”. Rientrano in questa categoria 3 sotto-categorie: “personale di compagnia e personale qualificato di servizio alle famiglie” (ad esempio il maggiordomo o la dama di compagnia), “addetti alla sorveglianza dei bambini e professioni assimilate” (tanto le

² La Classificazione delle Professioni è lo strumento che permette di ricondurre le diverse occupazioni presenti nel mercato del lavoro in specifici raggruppamenti, utili per comunicare, diffondere e integrare dati statistici sulle professioni, garantendo anche la comparabilità a livello internazionale. dal 1991, come ratio fondante della logica classificatoria, è stato adottato il criterio della competenza, tutt'ora in uso, che ha permesso di adattarsi alle novità introdotte nella versione del 1988 della International Standard Classification of Occupations (ISCO88). Da allora è divenuto centrale il concetto di lavoro inteso come insieme di compiti da saper svolgere e dunque definitivamente distinto dai concetti di attività economica e posizione nella professione. dal 1991, come ratio fondante della logica classificatoria, è stato adottato il criterio della competenza, tutt'ora in uso, che ha permesso di adattarsi alle novità introdotte nella versione del 1988 della International Standard Classification of Occupations (ISCO88). Da allora è divenuto centrale il concetto di lavoro inteso come insieme di compiti da saper svolgere e dunque definitivamente distinto dai concetti di attività economica e posizione nella professione. Si veda: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/01/FOCUS_PROFESSIONI_2021.pdf

baby sitter quanto gli assistenti di pre e dopo scuola), “addetti all’assistenza personale” (sia a domicilio sia nelle istituzioni di cura, come case di riposo).

Conseguentemente, pur rilevando i limiti profondi di questa classificazione che riproduce non pochi stereotipi ed arcaismi legati alla professione delle lavoratrici e dei lavoratori domestici e di cura, e che opera una non più attuale gerarchia tra colf impiegate presso famiglie alto borghesi e non³, i dati da prendere in considerazione relativamente agli infortuni delle lavoratrici e dei lavoratori domestici e di cura sono quelli della categoria “personale non qualificato addetto ai servizi domestici” e delle sotto-categorie: “personale di compagnia e personale qualificato di servizio alle famiglie”; “addetti all’assistenza personale”. Data però l’esiguità dei dati relativi alla seconda sottocategoria (40 infortuni nel 2023) abbiamo aggregato questi dati con quelli relativi al “personale non qualificato addetto ai servizi domestici” creando la categoria “personale addetto ai servizi domestici”.

1.2.1 Personale addetto ai servizi domestici

In base ai dati INAIL, nel 2023 i casi di infortunio accertato rientranti in questa categoria da noi utilizzata sono stati 2404 di cui il 25% circa (624) in itinere. Il Nord-ovest è la macro-regione dove si concentrano il maggior numero di infortuni (32%) mentre le Isole quelli con il numero più basso (7%). Il 90% sono donne, il 55% ha un’età compresa tra 50 e 64 anni. Il 34% è nata in Italia, il 10% in Romania. Guardando alla sede della lesione le prime tre sono la caviglia, la colonna vertebrale e la mano, mentre frattura, contusione e lussazione sono, rispettivamente, i primi tre tipi di lesione. Il 70% degli infortuni non ha comportato menomazioni e nessuno ha avuto un esito mortale. Infine, dal 2019 – quando i casi registrati sono stati 2703 – si riscontra una riduzione del 12,5% – superiore rispetto alla variazione del numero degli infortuni che si riscontra nel totale delle professioni e che è pari al 10,4%.

Le tabelle e figure seguenti dettagliano alcuni di questi dati di sintesi:

Tab. 2 – Personale addetto ai servizi domestici: infortuni definiti positivi per anno ed evento

	2019	2020	2021	2022	2023
Numero casi	2.710	2.334	2.656	2.411	2.404
- di cui in itinere	681	563	707	685	624
Mortali con e senza superstiti	5	6	3	6	0
- di cui in itinere	2	4	0	1	0

Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

³³³ Per un’analisi approfondita dei diversi modelli della professione di colf oggi presenti in Italia si veda Antonelli, op. cit.

Tab. 3 – Personale addetto ai servizi domestici: infortuni definiti positivi per macroregione

Macroregione	2019	2020	2021	2022	2023
Nord-ovest	878	725	857	756	765
Nord-est	760	692	827	720	649
Centro	714	618	660	699	664
Sud	207	170	170	126	175
Isole	151	129	145	135	151
Totale complessivo	2710	2334	2659	2436	2404

Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

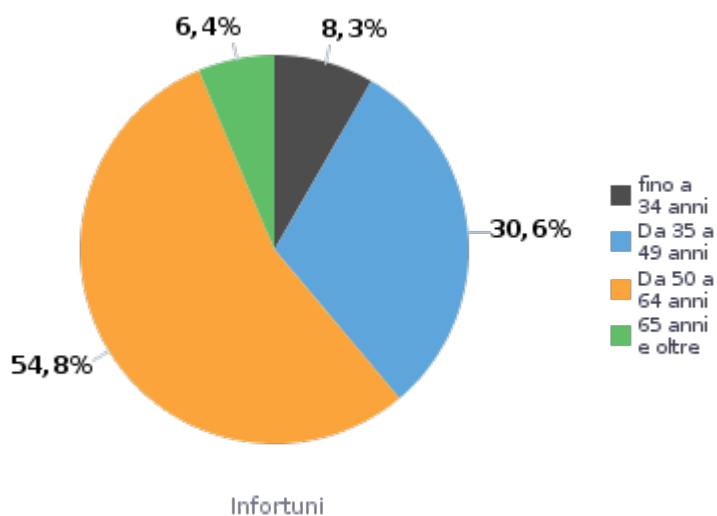
Tab. 4 – Personale addetto ai servizi domestici: infortuni definiti positivi per luogo di nascita e principali paesi

Luogo di Nascita	Definiti Positivi					
	Nazione	2019	2020	2021	2022	2023
Italia	Italia	947	834	937	764	832
Unione Europea (esclusa Italia)	Romania	315	274	287	276	253
	Repubblica Di Polonia (repubblica Popolare Di Polonia Ante 1989)	49	51	38	43	37
	Bulgaria	18	20	9	18	11
	Germania (Germania Repubblica Federale Ante 1990)	11	5	7	5	4
	Francia	8	3	8	7	4
Extra Unione Europea	Ucraina	207	151	176	184	163
	Moldavia	174	140	170	125	136
	Filippine	152	118	125	145	117
	Peru'	132	119	130	142	132
	Marocco	89	77	116	95	109
Totale complessivo		2.102	1.792	2.003	1.804	1.798

Nota: Infortuni definiti positivi per i primi 5 Paesi della graduatoria UE/Extra UE, per il report non sono attive le funzioni di filtro

Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

Fig. 1 – Personale non qualificato addetto ai servizi domestici: infortuni definiti positivi per classe d'età



Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

1.2.2. Addetti all'assistenza personale

In base ai dati INAIL, nel 2023 i casi di infortunio accertato sono stati 4595 di cui il 16% (743) in itinere. Il Nord-ovest è la macro-regione dove si concentrano il maggior numero di infortuni (37%) mentre le Isole quelli con il numero più basso (6,6%). L'87% sono donne, il 50% ha un'età compresa tra 50 e 64 anni. Il 58% è nata in Italia, il 7,5% in Romania. Guardando alla sede della lesione le prime tre sono la colonna vertebrale, la mano e il ginocchio mentre lussazione, contusione e frattura sono, rispettivamente, i primi tre tipi di lesione. Il 70% degli infortuni non ha comportato menomazioni e nessuno ha avuto un esito mortale. Infine, dal 2019 – quando i casi registrati sono stati 5503 – si riscontra una riduzione del 16,5% – superiore rispetto alla variazione del numero degli infortuni che si riscontra nel totale delle professioni e che è pari al 10,4%.

Le tabelle e figure seguenti dettagliano alcuni di questi dati di sintesi:

Tab. 5 – Personale addetto all'assistenza personale: infortuni definiti positivi per anno ed evento

	2019	2020	2021	2022	2023
Numero casi	5.503	13.454	6.139	7.570	4.595
- di cui in itinere	884	680	831	801	743
Mortali con e senza superstiti	0	18	7	4	3
- di cui in itinere	0	3	2	1	1

Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

Tab. 6 – Personale addetto all’assistenza personale: infortuni definiti positivi per macroregione

Macroregione	2019	2020	2021	2022	2023
Nord-ovest	1.959	6.792	2.269	3.308	1.648
Nord-est	1.653	3.999	1.897	2.213	1.388
Centro	1.163	1.762	1.273	1.334	962
Sud	369	509	348	338	301
Isole	359	392	352	377	296
Totale complessivo	5.503	13.454	6.139	7.570	4.595

Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

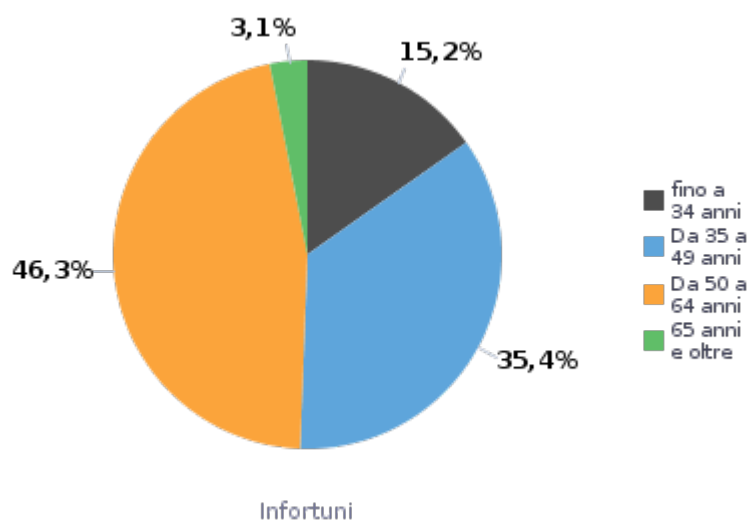
Tab. 7– Personale addetto all’assistenza personale: infortuni definiti positivi per luogo di nascita e principali paesi

Luogo di Nascita	Definiti Positivi					
	Nazione	2019	2020	2021	2022	2023
Italia	Italia	3.458	8.672	3.742	4.727	2.606
Unione Europea (esclusa Italia)	Romania	412	828	410	477	341
	Repubblica Di Polonia (repubblica Popolare Di Polonia Ante 1989)	59	95	58	51	48
	Germania (germania Repubblica Federale Ante 1990)	24	55	28	26	12
	Bulgaria	26	29	18	30	20
	Francia	8	30	17	18	15
Extra Unione Europea	Peru'	218	867	299	461	282
	Ucraina	181	291	228	185	170
	Moldavia	138	315	166	198	114
	Ecuador	129	335	138	184	122
	Albania	110	305	163	165	120
Totale complessivo		4.763	11.822	5.267	6.522	3.850

Nota: Infortuni definiti positivi per i primi 5 Paesi della graduatoria UE/Extra UE, per il report non sono attive le funzioni di filtro

Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

Fig. 2 – Personale addetto all’assistenza personale: infortuni definiti positivi per classe d’età



Fonte: Inail 2024, banca dati professioni

1.3. Un confronto tra i dati

Se confrontiamo innanzitutto i dati relativi al personale addetto ai servizi domestici con quello addetto all’assistenza personale emergono diversi punti di convergenza nel profilo sociodemografico: il rischio infortuni sembra maggiore per le donne, per i lavoratori/lavoratrici con età compresa tra i 50 e i 64 anni, per chi è occupato nel Nord-Ovest. Parzialmente, questo profilo si sovrappone a quello degli incidenti domestici. Dal punto di vista logico e sociologico prima che metodologico, ne deriva che nel contesto dell’ambito domestico sono le **donne appartenenti alle coorti d’età più avanzate** ad essere maggiormente vittima d’incidenti o d’infortuni. Una situazione dovuta al fatto, piuttosto notorio, che il carico del lavoro di cura di persone e cose è svolto in Italia in larga maggioranza dalle donne; sia che si tratti di lavoro gratuito sia retribuito. Una tale situazione peggiora ulteriormente con l’**avanzare dell’età**: probabilmente, al crescere della vulnerabilità e della fragilità personale non corrisponde una diminuzione del carico di lavoro ma, probabilmente, un suo aumento. In più, verificandosi il noto fenomeno della **crescente femminilizzazione della popolazione all’avanzare dell’età**, oltre alla citata sovrapposizione può intravedersi anche un vero e proprio intreccio, se si prendono in considerazioni i lavori professionali di cura: **l’insicurezza dell’ambiente domestico e lo svolgersi della cura personale senza riguardo alla sicurezza, mette al rischio sia il caregiver che la persona curata.**

I dati presentati, tuttavia, non ci raccontano solo queste evidenze. Essi ci consentono di intravedere anche altri fenomeni che emergono solo mettendoli in relazione con un contesto più ampio: sebbene il 70% dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche e di cura sono straniere, la maggioranza degli infortuni lavorativi viene denunciato all’INAIL

da italiani. Ne deriva, in maniera evidente, sia che proprio **la platea degli stranieri è essendo quella principalmente soggetta al lavoro irregolare, è anche quella più reticente (e impossibilitata) a denunciare l'infortunio** e, quindi, ad usufruire delle tutele e dei diritti che il nostro sistema di welfare assicura in questi casi; sia che il **numero complessivo degli infortuni reali che si verificano nell'ambito del lavoro domestico e di cura è enormemente più alto** di quello che risulta ufficialmente.

La prevenzione degli infortuni in ambito domestico dovrebbe quindi muoversi in due direzioni:

- Generale: contrasto al lavoro irregolare.
- Specifico: costruire e diffondere specifici meccanismi per aumentare la sicurezza sul lavoro in ambito domestico, calibrati tenendo conto delle specificità sociodemografiche sopra individuate, del contesto lavorativo dove si svolge, della peculiarità natura del lavoro considerato.

A quest'ultima sfida è dedicata la seconda parte del report.

Parte seconda: costruire la sicurezza nel lavoro domestico e di cura

2.1. Il quadro normativo: cenni fondamentali

La sicurezza sul lavoro è una materia in relazione alla quale lo Stato prevede numerose misure di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, preposte allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e ridurre la possibilità di infortuni ai lavoratori stessi. Considerata, classicamente, una delle pietre angolari del Welfare State, in Italia la normativa in materia è contenuta principalmente nella legge delega del 3 agosto 2007, n.123 e nel successivo decreto attuativo del 9 aprile 2008 n. 81, entrato in vigore il 15 maggio 2008, e successivamente modificato dal d.lgs. 3 agosto 2009 n. 106.

Dal canto suo, il Contratto Collettivo Nazionale (CCNL) sul lavoro domestico riconosce l'importanza della sicurezza (art. 28, "Tutela delle condizioni di lavoro"). Secondo tale articolo, "ogni lavoratore ha diritto a un ambiente di lavoro sicuro e salubre, sulla base di quanto previsto dalla legislazione vigente, relativamente agli ambienti domestici". Ciò comporta che il datore di lavoro, come in ogni altro ambiente di lavoro, è tenuto ad assicurarsi che ogni rischio sia prevenuto ed è tenuto a informare e formare il lavoratore circa rischi, pericoli e modalità di prevenzione.

Sempre al datore spetta l'onere di indicare al lavoratore alcune norme che il collaboratore dovrà seguire per svolgere in sicurezza le proprie mansioni, al fine di prevenire eventuali incidenti o infortuni. L'informativa va consegnata al collaboratore domestico unitamente alla lettera di assunzione, ma può anche essere consegnata a collaboratori già assunti. Sottoscrivendo questo documento, il lavoratore dichiara di aver preso visione delle norme da seguire nello svolgimento delle prestazioni di lavoro domestico e degli eventuali rischi connessi a esse. In particolare, all'art. 28, punto 3 del CCNL: "L'informativa si realizzerà all'atto dell'individuazione delle mansioni o del successivo mutamento delle stesse, mediante la consegna dell'apposito documento che verrà elaborato dall'Ente bilaterale di settore – EBINCOLF (Ente Bilaterale Nazionale del Comparto Datori di Lavoro Collaboratori Familiari)".

Per adempiere a questo compito, EBINCOLF – anche sulla scia di quanto elaborato nel 2014 dall'INAIL con l'opuscolo multilingue "Casa Si Cura" (<https://www.nuovicittadini-prefto.it/materiali/lavoro/item/297-casa-si-cura-istruzioni-ad-uso-dei-collaboratori-familiari>) ha elaborato 5 quaderni dedicati ad altrettante tematiche:

La pulizia e l'igiene della casa. Viene fornita un'utile guida ai simboli presenti sulle etichette dei prodotti utilizzati per la pulizia della casa. Vengono poi fornite informazioni

di base relative alla prevenzione e ai comportamenti da tenere in caso di ingestione, inalazione o contatto con sostanze nocive.

La corrente elettrica in casa. Una corretta informazione rispetto al funzionamento degli elettrodomestici è importante non solo per ridurre il rischio elettrico, ma anche per aumentare il risparmio in bolletta. In questo caso, la prevenzione gioca un ruolo fondamentale per evitare sovraccarico, surriscaldamento e folgorazioni.

Le scale e gli sgabelli. Scale e sgabelli sono utilizzati quotidianamente per le attività di pulizia, ma necessitano di alcuni accorgimenti per essere utilizzati in piena sicurezza.

L'uso del gas in casa. Osservare alcuni semplici accortezze può essere molto importante per evitare spiacevoli incidenti: ad esempio, la manutenzione e il corretto utilizzo della caldaia, del contatore e delle tubature sono fondamentali. Anche nell'utilizzo quotidiano dei fornelli o del forno a gas vi sono alcuni accorgimenti importanti da tenere.

La movimentazione e il sollevamento carichi. Se è vero che il lavoro domestico richiede necessariamente attività fisica di sollevamento e trasporto carichi (es. spostamento mobili), esistono alcuni accorgimenti che possono ridurre il rischio di infortuni. Le tecniche di base per muovere o sollevare pesi sono molto semplici da imparare e consentono di evitare danni anche seri.

Posto che l'efficacia dell'attività ispettiva portata avanti dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro è assai limitata nel caso del lavoro domestico e di cura anche per via delle caratteristiche specifiche dei luoghi dove si svolgono tali professioni (Domina, 2020), appare evidente che il primo e fondamentale vettore per la costruzione di un ambiente di lavoro domestico sicuro passa, concretamente, per la sensibilizzazione, la responsabilizzazione e l'acculturazione tanto dei datori di lavoro quanto di lavoratrici e lavoratori. Cioè, si sviluppa in un **processo che è eminentemente comunicativo e culturale**, il quale può avere un doppio vantaggio: sia ridurre il numero di infortuni delle lavoratrici e dei lavoratori; sia quello degli stessi datori\datrici di lavoro, nel momento in cui svolgono essi stessi lavori domestici. Al livello di contesto più generale invece, occorre ribadire ancora una volta che la **riduzione del lavoro irregolare** nel settore domestico e di cura è fondamentale, anche per consentire un reale accesso ai diritti e alle garanzie giuridiche previste dal nostro Welfare e ordinamento giuridico in caso di infortunio.

2.2. Che cos'è la sicurezza sul lavoro: una definizione sociologica

In genere, da un punto di vista sistematico e scientifico, l'infortunio è il risultato di un processo che viene originato, principalmente, dall'interazione di tre tipi di fattori: quelli *ecologici* (relativi cioè a caratteristiche dei luoghi), quelli *socio-strutturali* (relativi cioè

alle caratteristiche del soggetto quali età, sesso, stato di salute) e quelli *comportamentali* (cioè la specifica propensione ad agire in modo rischioso o meno). Corrispondentemente, considerando la sicurezza sul lavoro come un processo di costruzione sociale – il quale, allo stesso tempo assume il valore di un punto di osservazione privilegiato sulle trasformazioni e le contraddizioni sia della società sia del mondo del lavoro – essa può essere definita, da un punto di vista sociologico, come:

l'insieme sistematico e non casuale delle pratiche concrete messe in atto da tutti gli attori interni ed esterni per minimizzare i rischi (effetti dannosi non previsti delle azioni umane) e i pericoli (eventi dannosi di tipo ambientale ed estrinseco) immediati e a lungo termine, connessi ai processi lavorativi.

Sofferamoci per un istante su questa prima definizione e su alcuni termini chiave in essa contenuti. Per *attori interni* intendiamo quelli interagenti a vari livelli (esecutivo, dirigenziale, imprenditoriale e così via) in un luogo di lavoro concreto, poiché inseriti in un processo lavorativo; per *attori esterni* facciamo invece riferimento ai soggetti istituzionali, economici, sindacali e politici che controllano, disciplinano e riflettono sui processi lavorativi che si svolgono su un dato territorio. Le pratiche degli attori interni sono quelle che incidono immediatamente sulla produzione e sulla riproduzione di un dato livello di sicurezza sul lavoro: tutte le condizioni relazionali, materiali ed organizzative, nonché il sistema di interessi, le culture, le biografie, le regole di funzionamento del mercato e le condizioni socioeconomiche degli attori concreti che si dispiegano in un luogo di lavoro, incidono sulla produzione concreta della sicurezza. Rapporti di produzione e mondi vitali si sovrappongono, spesso in modo conflittuale, con la sussunzione – e mai l'annullamento e la riduzione – dei secondi sotto i primi. Gli attori interni ed il *sistema localizzato* cui essi danno vita non operano nel vuoto; gli attori esterni, che sono sempre *attori collettivi*, possiedono una diversa dotazione di risorse economiche ed autoritative, cioè di potere; stabiliscono ed intrattengono tra loro rapporti sociali che sono spesso il complesso prodotto di processi di negoziazione, scambio e conflitto, aventi per "oggetto" il lavoro ed il suo prodotto. Gli attori esterni tendono perciò a costruire socialmente e politicamente il "lavoro" come un *campo sociale conflittuale*, all'interno del quale la posta in gioco è tanto di tipo distributivo (in termini economici e politici) quanto sull'istituzionalizzazione di un dato processo lavorativo in termini di organizzazione, disciplinamento e controllo: questo vale anche per la sicurezza sul lavoro:

- 1) una *condizione* avente dei costi economici crescenti nel tempo, nella misura in cui la maggior consapevolezza sociale sulla rischiosità dei processi e dei prodotti dell'attività umana individua nuove fonti di insicurezza e, dunque, aumenta la domanda e i costi della sicurezza stessa;
- 2) i costi sono variabili in base alla diversa struttura dei mercati;
- 3) questi costi vanno ripartiti tra i diversi percettori di reddito (rappresentati dalle

organizzazioni sindacali) e le istituzioni;

4) dietro ai costi vi è il tema dell'utilizzo del corpo umano concreto, del lavoratore come persona e non solo come forza lavoro astratta, e dunque dei suoi limiti di utilizzabilità e di disposizione in un sistema di organizzazione del lavoro. In questo senso, *il tema generale* della sicurezza sul lavoro si radica nelle *tensioni relative alla riproduzione allargata della forza lavoro* (e non più del *solo rapporto salariato di lavoro*), l'elemento in cui convergono conflitti e poste in gioco distributive e istituzionali⁴. Nella società contemporanea, che è società in rete e globale, tali tensioni tendono ad essere gestite tramite la precarizzazione dei rapporti lavorativi, la creazione di un mercato secondario del lavoro, l'esternalizzazione sociale dei costi.

Per quanto concerne i rapporti tra attori interni ed esterni, i primi sono dispersi in una pluralità di luoghi, i secondi sono concentrati ed accentrati; per poi scomporsi e ricomporsi, specie nel caso delle organizzazioni sindacali, nei molteplici luoghi del lavoro. Ne risulta una seconda dimensione del campo sociale, un secondo livello di negoziazione, scambio e conflitto: tra la molteplicità dei centri e la molteplicità delle periferie, dei territori, dei luoghi concreti del lavoro. Si tratta di un livello chiave, rispetto proprio alla sicurezza sul lavoro: questa si produce e riproduce in un contesto concreto e situato; sempre nelle periferie e mai al centro, risultando permeabile ai flussi socioeconomici (come le migrazioni) che attraversano i territori, includendoli nelle reti lunghe e complesse dei processi sociali. “Periferie” e “centri” non sono sempre allineati: i secondi non si impongono, automaticamente, alle prime; i centri, a loro volta, non sono il puro riflesso, la pura sintesi della molteplicità delle periferie. A questo secondo livello del campo sociale, i rapporti si fanno laschi e complessi, con aggiustamenti congiunturali e locali: le pressioni esercitate dagli attori esterni sugli attori interni sono internalizzate nei luoghi di lavoro e ridefinite volta per volta. In questo senso, *il tema locale* della sicurezza sul lavoro si radica nell'aporia di ogni economia moderna tra *logiche di accentramento e tendenze all'atomizzazione dei soggetti economico-sociali*. Nella società contemporanea questo dilemma tende ad essere gestito tramite la creazione ed il mantenimento di complessi networks di soggetti personali, economici, sindacali e istituzionali (i nodi delle reti) che competono e cooperano tra loro in base a *modelli di governance*. In ciò, si rintraccia una seconda, significativa valenza euristica della sicurezza sul lavoro.

⁴ Nel pensiero di ispirazione marxiana e in gran parte della sociologia del Novecento, si è spesso parlato di riproduzione allargata del rapporto salariato per far riferimento all'azione integrativa e di sostegno al salario da parte dello Stato (*Welfare State*). In quest'ottica, la riproduzione allargata contribuiva a stabilizzare il capitalismo tramite l'opera della mano pubblica e, contemporaneamente, a perpetuare la forma di lavoro salariato. Nella società contemporanea, la funzione riproduttiva dello Stato entra in crisi o appare insufficiente anche per le profonde trasformazioni che hanno riguardato il mondo del lavoro: il rapporto salariato non è l'unico contenitore del lavoro subordinato e, dunque, pur permanendo il tema della riproduzione allargata, esso riguarda non la sola forma del lavoro salariato ma quella assai più generale del lavoro (con tutti i suoi plurimi frammenti).

2.3. La sicurezza sul lavoro tra sistema e soggetto: un modello analitico

Il riconoscimento del duplice valore euristico della sicurezza sul lavoro ci restituisce due punti di vista, due approcci metodologici, con cui essa è analizzata e tematizzata nel discorso pubblico. Il radicamento della sicurezza nella questione della riproduzione allargata della forza lavoro nella società contemporanea, rimanda ad una prospettiva “estrinseca” e “oggettiva” (i dati statistici di fonte prevalentemente amministrativa); una contabilità degli incidenti, dei denunciati, delle malattie professionali e così via con cui gli attori esterni affrontano il tema della sicurezza ad un livello astratto ed olistico, facendone una posta in gioco. A questo livello, la sicurezza è una *questione sistemica*, di efficienza, distribuzione, potere, efficacia e funzionalità: ad un contenuto di verità ed utilità scientifica delle statistiche macro-aggregate si accompagna il limite del “numero oscuro” – la rilevazione e la sufficiente tematizzazione della condizione di sicurezza di tutti quei lavoratori che operano nell’economia in nero – quanto quello dell’astrattezza.

I soggetti reali che producono localmente e situazionalmente sicurezza o insicurezza, protezioni e rischi, si fanno opachi. Al contrario, il *tema locale* della sicurezza sul lavoro, che si radica nell’aporia di ogni economia moderna tra *logiche di accentramento e tendenze all’atomizzazione dei soggetti economico-sociali*, contiene rischi metodologici e di problematizzazione sociopolitica, quanto una grande opportunità: rispetto ai primi, essi possono essere riassunti nella formula dell’iper-individualizzazione del tema della sicurezza; come se la minimizzazione del rischio lavorativo fosse solo nelle mani degli attori locali e in primo luogo dei lavoratori: *la situazione si slega dal sistema*, facendo astrazione da ogni condizionamento dovuto alla pressione concorrenziale, alla disparità di status nei gruppi di appartenenza dei lavoratori (dualità del mercato del lavoro), all’azione delle istituzioni e dell’organizzazione del lavoro. In questo contesto, porre l’accento, anche in sede amministrativa e legislativa, sulla *cultura della sicurezza* è un’operazione di sponda rispetto all’astrazione metodologica e tematica compiuta dagli attori esterni: *una risoluzione individuale di contraddizioni sistemiche*⁵.

Questa constatazione non apre però a quegli esiti nichilisti spesso contenuti nelle analisi decostruzioniste. Al contrario, spinge la sociologia verso una ri-tematizzazione della produzione locale della sicurezza\insicurezza sul lavoro, dei rapporti tra i “centri” e le “periferie”, tra soggettivismo ed oggettivismo metodologico. L’emergere delle pratiche concrete e, dunque, della soggettività degli attori nei luoghi di lavoro ci consente di andare al di là dell’astrattezza delle statistiche ufficiali, della logica contabile e quantitativa, facendone un utile punto di partenza e non di arrivo. Lo studio della *cultura della sicurezza* risulta socialmente utile e scientificamente fondato solo se radicato nel riconoscimento delle varie strutture di opportunità e pressione con cui gli attori concreti devono fare i conti; condizioni sistemiche, quali il dualismo del

⁵ Sul rapporto contemporaneo tra problemi di origine sistemica e individualizzazione delle risposte, *cf.* Bauman, 2002.

mercato del lavoro, le pressioni competitive, i flussi migratori, ma soprattutto le condizioni derivanti dall'*organizzazione sociotecnica* del lavoro. Le pratiche e le azioni dei soggetti locali, degli attori interni, rimanda così alle pratiche degli attori esterni e alla dinamiche impersonali che, trasversalmente, li attraversano. Nella società contemporanea non possiamo più permetterci una scelta tra oggettivismo e soggettivismo metodologico; occorre assumere entrambi i punti di vista, variando di volta in volta "il campo visuale" e cogliendo i complessi legami tra i due ambiti, al centro dei quali vi è sempre il soggetto concreto. Ne deriva che ogni insieme di pratiche concrete che possiamo ridurre ad una semplificazione concettuale denominata "cultura della sicurezza", presenta tanto rischi quanto opportunità: i primi legati ad un'assunzione dell'esistente, scientificamente rilevato, e dunque a logiche deterministiche, inerziali, *riproduttive*; i secondi radicati nella possibilità, sempre presente, di riconfigurare (concettualmente e praticamente) gli elementi rilevati per produrre un cambiamento positivo, dando spazio alle logiche di *produzione del sociale* e al protagonismo del Soggetto⁶.

L'assunzione di questo punto di vista scientifico e pratico, in cui le soggettività, le culture della sicurezza sono radicate in modo aperto in dinamiche situazionali e sistemiche, mira a rovesciare radicalmente il modo in cui le istituzioni hanno tematizzato il problema della sicurezza lavorativa e programmato le relative *policies*.

Lo sviluppo del welfare state in Europa nel corso del XX secolo ha comportato, infatti, la messa a punto di sistemi volti a proteggere i lavoratori dal rischio della malattia e dell'infortunio professionale, in un'ottica che nella maggior parte dei casi può essere definita *paternalistico-riparativa*. Quest'impostazione era basata su un'immagine subalterna del lavoratore, destinatario della protezione piuttosto che protagonista della costruzione della sua sicurezza nel luogo di lavoro; in più, la sicurezza era giudicata dai *policy makers* come un problema (marginale) separato da altri aspetti riguardanti il lavoro. Dal punto di vista delle *policies*, questa concezione ha conosciuto due tappe di sviluppo: la prima, databile tra la fine del XIX secolo e gli anni Quaranta del XX, è culminata con la costruzione di un sistema assicurativo volto a risarcire il lavoratore colpito da infortunio professionale; la seconda, che si sviluppa a partire dagli anni Cinquanta, ha comportato la produzione di normative indicanti gli standard e le pratiche di lavoro giudicate sicure, in primo luogo nei cantieri edili, affidando la vigilanza sul loro rispetto ad agenzie governative specializzate.

Nel corso del tempo, specie in realtà come l'Italia, dominate da una cultura amministrativa di tipo formalistico, i controlli si sono evoluti sempre più in senso burocratico, comportando, da parte delle agenzie governative, la semplice verifica di conformità delle certificazioni e dei documenti sulla sicurezza, prescritti a carico del

⁶ La costruzione del Soggetto come uscita dal proprio ruolo e ridefinizione autonoma del Sé, è il processo complesso tramite il quale si produce innovazione in un sistema sociale e si rompe un precedente dominio. Alain Touraine è tra i sociologi contemporanei che più hanno sviluppato questi temi. Da ultimo, *cf.* in particolare Touraine, 2009.

datore di lavoro⁷.

Soltanto nel corso degli anni Sessanta e Settanta il tema della sicurezza sul lavoro, soprattutto grazie alla forte mobilitazione dei movimenti sindacali e dei nuovi movimenti sociali, ha acquisito maggiore centralità, comportando una problematizzazione più ampia dei molteplici rischi associati allo svolgimento del lavoro – specie manuale\produttivo: la così detta “nocività del lavoro” si impose come un concetto in grado di disvelare i danni per la salute del lavoratore derivanti sia dal lavoro ripetitivo sia da quello condotto in linee di produzione caratterizzate da alta tossicità dei materiali utilizzati⁸. Il “secolo del lavoro”, nel momento in cui stava per dissolversi, scopriva così una nuova linea di conflittualità: quella centrata sulla distribuzione del rischio e dei danni tra i soggetti produttori; e, di lì a poco, tra le unità produttive, le comunità locali e la molteplicità di soggetti coinvolti direttamente o indirettamente nella produzione\utilizzo\distribuzione dei beni (esternalità negative, problemi ecologici, catena sempre più internazionale del rischio)⁹.

Il rinnovato interesse, fondato sul protagonismo degli stessi lavoratori e su istanze di autonomia della società civile, se ha contribuito al superamento della sola ottica riparativa, cui si è affiancata una *concezione preventiva* sempre più sviluppata, non ha per nulla scardinato l'impostazione formalistica e paternalistica del problema. In altre parole, le agenzie governative, i *policy makers* e gli *opinion leaders* hanno enfatizzato il solo momento normativo, il controllo delle certificazioni e l'erogazione delle sanzioni, trascurando completamente il ruolo della *cultura della sicurezza*, dell'orientamento degli attori e dell'effettiva interiorizzazione da parte di tutti i soggetti della produzione di pratiche di lavoro sicure. I fattori *hard* sono stati giudicati come preponderanti, veri e propri parametri che una pletera di esperti, certificatori, verificatori sono incaricati di tradurre in sistemi di lavoro, all'interno dei quali una moltitudine di lavoratori opera in condizione di eterodirezione ed estraniamento rispetto alla produzione della (propria) sicurezza. Quest'approccio – quasi una “taylorizzazione” della sicurezza sul lavoro – finisce per essere *incompleto* (condizione necessaria ma non sufficiente) e diviene tanto più inefficace nell'abbassamento del numero di infortuni sul lavoro quanto più si verificano le seguenti *condizioni*:

- *inefficacia dello Stato*: questo fattore, nel migliore dei casi, costituisce un elemento di vischiosità nel funzionamento di qualunque sistema sociopolitico; tuttavia, il suo peso negativo diventa tanto più importante quanto maggiore è il ruolo che, formalmente, lo Stato svolge. In un sistema fondato su “controlli e certificazioni” l'inefficacia dello Stato causa il prevalere di situazioni di ampia disapplicazione e, in ultima analisi, l'instaurarsi di (pericolose) dinamiche

⁷ Per una ricostruzione della storia del Welfare State *cf.* in particolare Girotti, 2005.

⁸ Per una ricostruzione del diverso modo in cui nel corso del Novecento è stato concepito il lavoro e dell'influenza del movimento operaio su tali rappresentazioni *cf.* Accornero, 2000.

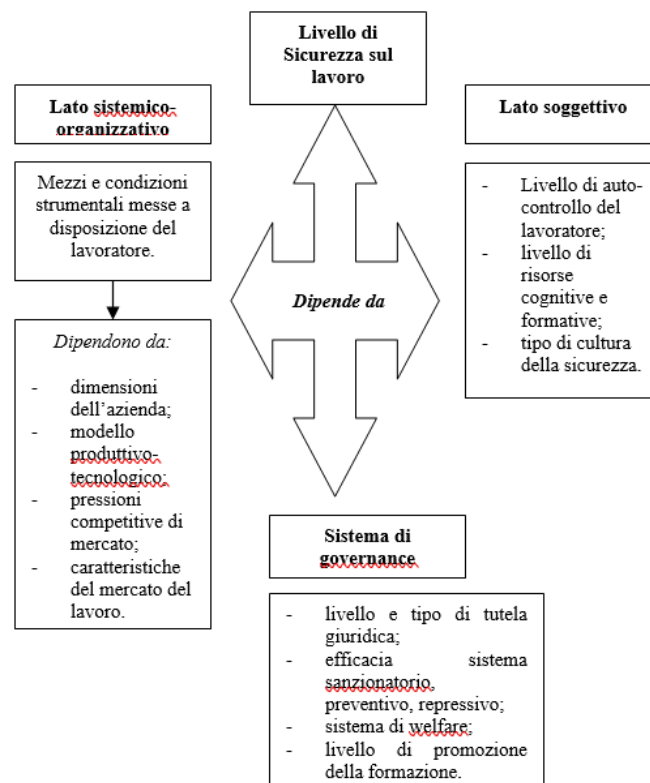
⁹ Sulle dimensioni della società del rischio *cf.* l'ormai classico Beck, 2000.

entropiche; generalmente, all'interno di una cultura politica formalista, l'inefficacia viene combattuta con l'ulteriore moltiplicazione delle norme formali e delle burocrazie: ne deriva l'instaurarsi di un processo a spirale che auto-perpetua il malfunzionamento sistemico ed accentua il ritualismo;

- *piccole dimensioni delle imprese*: quando un tessuto economico è caratterizzato dalla molecolarizzazione imprenditoriale, i controlli statuali sono enormemente più costosi e difficoltosi; questo elemento, unito alla debolezza finanziaria delle piccole imprese, genera incentivi alla disapplicazione delle norme e alla diffusione di comportamenti da *free rider*, nel campo della sicurezza;
- *affermazione dell'impresa-rete e crescita dell'outsourcing*: questo set di fattori (caratteristici dell'economia globale) aggrava ulteriormente gli effetti perversi evidenziati nel punto precedente; infatti, attraverso tali processi la frammentazione e la molecolarizzazione sistemica si accrescono, rendendo del tutto opaca l'attribuzione di chiare responsabilità circa l'applicazione delle norme di sicurezza.

Occorre quindi sviluppare uno schema complesso che consenta una lettura ecologica della produzione della sicurezza sul lavoro in un certo contesto, tenendo insieme sia la dimensione "soggettiva" che "oggettiva".

Fig. 3 – Approccio ecologico all'analisi della sicurezza sul lavoro



2.4. Le specificità della costruzione della sicurezza nel lavoro di cura e domestico

Se applichiamo lo schema di cui sopra al problema della sicurezza nel lavoro di cura e domestico secondo le dimensioni emerse nella prima parte del lavoro, appare immediatamente evidente come, dal lato *sistemico-organizzativo*, tali forme di lavoro sono caratterizzate:

- dall'essere svolte all'interno del contesto familiare e non aziendale, nel quale la dimensione delle relazioni personali è preponderante e i rischi a cui ci si espone sono parzialmente simili a quelli del lavoro domestico non professionale,
- il mercato del lavoro è caratterizzato da un'elevata presenza di lavoro nero o grigio, soprattutto nel centro-sud Italia, cosa che colpisce in particolare lavoratrici e lavoratori stranieri, incidendo negativamente sull'effettività dei loro diritti,
- il livello tecnologico coinvolto è medio basso, molto incerto e variabile ma la natura del lavoro porta lavoratrici e lavoratori a utilizzare sovente strumenti alimentati con la corrente elettrica o ad esporsi a situazioni potenzialmente pericolose (utilizzo di prodotti chimici, salita su scale ecc.) o a compiere sforzi.

Dal lato del *sistema di governance*:

- tanto il controllo della sicurezza sul lavoro quanto il sistema sanzionatorio ufficiale hanno scarsa efficacia e si svolgono in contesti altamente informali,
- la formazione sulla sicurezza non fa parte dei percorsi certificati di formazione e, comunque, la formazione non raggiunge tutti i lavoratori\lavoratrici del settore; in più, vi è un problema di comprensione e di interiorizzazione delle pratiche sicure di lavoro legato alla spiccata composizione multietnica e multilinguistica del mondo del lavoro domestico e di cura.

Dal lato *soggettivo*:

- l'autocontrollo e l'automonitoraggio richiesto alle lavoratrici e ai lavoratori per prevenire gli infortuni è elevato,
- il livello e il tipo della cultura della sicurezza chiamati in causa svolgono un ruolo determinante.

2.5. Le culture della sicurezza sul lavoro

Basandoci sui risultati di alcuni studi svolti precedentemente (Antonelli, 2009), possiamo affermare che gli elementi fondamentali di ogni cultura della sicurezza, come intesa in questa sede, sono:

a) i meccanismi di attribuzione causale degli incidenti;

b) le misure preventive ritenute più idonee al fine di prevenire gli incidenti.

Queste due dimensioni posseggono, ciascuna, una doppia valenza: in primo luogo, fanno riferimento a meccanismi cognitivi radicati in universi socioprofessionali e biografici definiti, attraverso i quali, in una situazione di ambiguità ed incertezza, gli attori sociali cercano di definire, mediante meccanismi di generalizzazione, una plausibile rappresentazione della realtà, dei suoi elementi costitutivi, del proprio e dell'altrui posto¹⁰. Da questo punto di vista, il primo elemento fa riferimento alla dimensione dell'imputabilità e, dunque, della responsabilità circa l'accadimento di un determinato evento (in questo caso dannoso) mentre il secondo riguarda l'individuazione dei soggetti e delle connesse strategie che meglio possono rimuovere la situazione di rischio/pericolo. Si tratta di una declinazione, secondo un modello più realistico di razionalità socio-cognitiva, di quella catena *causa-effetto-intervento*, costituente l'asse fondamentale di organizzazione della percezione e di significazione, nella cultura moderna.

Strettamente legata a questa valenza soggettiva, la coppia attribuzione causale\misure preventive possiede un rilievo estrinseco, meno marcato nel primo caso più deciso nel secondo: se un ordinamento giuridico ispirato ai canoni dello Stato di diritto non può individuare *a priori* un soggetto o un processo responsabile degli incidenti, nell'ambito del dibattito pubblico e dei processi conflittuali e negoziali che definiscono la sicurezza come uno dei temi costituenti il lavoro come campo sociale, *le attribuzioni causali sono centrali e vengono assunte come presupposti impliciti di ogni legislazione*; ad esempio, una legge che sanziona la sola impresa per l'inadempimento normativo in tema di sicurezza, facendone il riferimento unico di tutte le prescrizioni, si fonda su un'attribuzione causale implicita che tende ad assegnare al solo imprenditore e all'organizzazione "oggettiva" del lavoro, tutte le responsabilità. Per quanto concerne le misure preventive, il collegamento sistemico è più chiaro: ogni ordinamento e, di riflesso, ogni concreto sistema organizzativo, individua alcuni precisi percorsi di intervento per prevenire, *de iure* e teoricamente, l'incidente lavorativo.

Tanto dal lato "soggettivo\cognitivo" quanto da quello "estrinseco\sistemico", i principi su cui si organizzano i diversi meccanismi di attribuzione causale e di prevenzione, ruotano attorno alla fondamentale dicotomia *individuo\collettività*.

Si tratta di una coppia definibile, nello specifico, come uno degli assunti di base di ogni cultura umana e, in particolare, organizzativa¹¹ – non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che tanto i percorsi di soggettivazione quanto quelli di strutturazione sistemica, sono radicati in una cultura e contribuiscono, a loro, volta, a produrre cultura. Facendo

¹⁰ Su questi processi di categorizzazione e generalizzazione cognitiva, *cfr.* ad esempio Arielli, 2000

¹¹ La cultura organizzativa, sin dagli studi di Schein, è stata concettualizzata come una complessa stratificazione di tre livelli: il più profondo è quello relativo agli assunti, cioè delle credenze implicite di base; quello intermedio è costituito dai valori, cioè i principi espliciti cui la cultura ufficiale dà il massimo rilievo, mentre il livello degli artefatti, cioè degli oggetti e comportamenti osservabili, è quello più superficiale. Su questi punti *cfr.* Schein, 1998.

riferimento agli studi di Hofstede e di Trompenaars¹² – i quali ci consentono di dare un respiro interculturale e multietnico al nostro ragionamento – la coppia individuo\collettività si riferisce alla modalità specifica con cui ogni cultura risolve il problema dei rapporti tra il singolo ed il gruppo; dunque, nell’ambito di un sistema organizzativo, il complesso elemento della *membership* – definito dalla commistione tra assunzione ed esplicitazione del ruolo, aspettative nei confronti del proprio lavoro, attaccamento all’organizzazione e contributo, in termini di tempo e di impegno, all’attività lavorativa organizzata. All’interno di questa tradizione di ricerca, gli ambiti culturali e organizzativi che tendono verso il polo dell’individualismo, sono caratterizzati da:

1. bisogno di avere tempo per la vita personale;
2. libertà sul lavoro;
3. possibilità di accettare sfide.

Si tratta di tre aspetti che accentuano l’*indipendenza dal contesto lavorativo* e, dunque, la responsabilizzazione del singolo attore sociale. Al polo opposto, lì dove prevale il polo collettivo sussiste:

- a. un bisogno di formazione maggiore;
- b. la richiesta di soddisfacenti condizioni materiali di lavoro;
- c. l’aspettativa di svolgere un lavoro adeguato alle capacità professionali.

Tre aspetti che, al contrario, accentuano la dipendenza dell’individuo dall’organizzazione.

La dicotomia individuo\collettività è dunque l’asse fondamentale attraverso cui può essere organizzata una tipologia delle culture della sicurezza, dotata di profondità analitica; lo strumento concettuale in grado di mostrare i fondamentali aspetti relazionali che ruotano attorno alla costruzione della sicurezza lavorativa.

In particolare, ritornando ai diversi meccanismi di attribuzione causale e di prevenzione:

a) meccanismi di attribuzione causale individualisti

- disattenzione dei lavoratori;
- inesperienza dei lavoratori;
- mancanza di un’adeguata formazione;
- mancanza di un’adeguata professionalità.

b) meccanismi di attribuzione causale collettivisti

- risparmio sui costi della sicurezza;

¹² Si tratta di due psico-sociologici che hanno condotto ricerche sulla cultura organizzativa, in un’ottica transnazionale. *Cfr.* Hofstede, 1996; Trompenaars, 1993. Per una comparazione tra le ricerche di questi due studiosi, *cfr.* Antonelli, 2002.

- mancanza di controlli adeguati;
- ritmi di lavoro troppo serrati.

Riguardo alle misure preventive:

1) *misure individualiste*

- prestare più attenzione mentre si lavora;
- avere una maggiore formazione;
- avere una maggiore professionalità.

2) *misure collettiviste*

- aumentare i controlli;
- fare leggi e sanzioni più severe;
- migliorare lo spirito di squadra tra i lavoratori¹³.

Partendo da quest'elenco, la tipologia delle culture della sicurezza che ne deriva è la seguente (tab. 8):

Tab. 8 – Tipologia delle culture della sicurezza

		Attribuzione causale	
		<i>Individuo</i>	<i>Collettività</i>
Meccanismi preventivi	<i>Individuo</i>	<i>Individualismo attivo</i>	<i>Individualismo adattivo</i>
	<i>Collettività</i>	<i>Individualismo passivo</i>	<i>Collettivismo integrale</i>

La descrizione di ciascuno dei quattro tipi contenuti nel quadrato latino è, a questo punto, piuttosto agevole e non fa che sviluppare in modo più ampio quanto già sostenuto nei capitoli precedenti:

- 1) *individualismo attivo*: in questa cultura l'individuo si concepisce come *artefice e responsabile* del proprio destino e, dunque, dell'attività lavorativa che svolge. Tanto le cause quanto i rimedi degli incidenti lavorativi sono concepiti come il prodotto dell'azione del singolo. I dati provenienti dallo studio del settore edile (Antonelli, 2009), ci indicano che, in genere, questa cultura è *diffusa presso lo strato meglio garantito e più giovane dei lavoratori (prevalentemente quelli di nazionalità italiana)*: un maggior peso contrattuale e una più accentuata sicurezza

¹³ L'elenco proposto è da intendersi, chiaramente, come provvisorio e non esaustivo.

(materiale ed occupazionale) favoriscono processi di soggettivazione isomorfi rispetto al più ampio processo di individualizzazione che caratterizza le società contemporanea; parallelamente, l'individualismo attivo è una cultura pienamente post-novecentesca, segno di una dissoluzione progressiva delle solidarietà lavorative che avevano caratterizzato il mondo operaio dello scorso secolo. Rispetto al bilancio "rischi\opportunit ", risulta evidente come l'individualismo attivo possa accrescere tanto la responsabilizzazione del lavoratore come primo artefice della sicurezza lavorativa quanto l'autoreferenzialit  ed il solipsismo, atteggiamenti che possono favorire una diffusa disapplicazione delle norme e un disinteresse per la sicurezza altrui;

2) *individualismo passivo*: questa cultura si caratterizza, dal lato dell'attribuzione causale, per la centralit  dell'individuo cui non segue, sul piano dei meccanismi preventivi, una visione proattiva del lavoratore come costruttore responsabile della propria sicurezza; egli si vede, al contrario, come un semplice "avente diritto", a cui le istituzioni devono provvedere, "fornendogli" sicurezza lavorativa. Inoltre, se l'ipotesi di un radicamento di questa cultura in un sistema professionale di organizzazione del lavoro fosse vera, allora ne dovremmo dedurre che l'appello all'intervento esterno ed istituzionale, costituisce una trasformazione di quelle solidariet  sociali tipiche delle categorie lavorative manuali professionalizzate del Novecento; in particolare, in direzione di una marginalizzazione dell'azione collettiva autonoma in favore di una forte domanda di azione collettiva organizzata da soggetti esterni e diretta alla tutela eteronoma dei diritti e delle condizioni di lavoro. Sempre facendo riferimento ai dati provenienti dagli studi sul settore edile, *l'individualismo passivo sembra una cultura maggiormente diffusa presso i lavoratori pi  anziani e garantiti, anche se di nazionalit  non italiana*. Frutto di una visione pi  tradizionale, paternalistica, del rapporto lavorativo e, soprattutto, del modo di intendere le istituzioni. Infine, dal punto di vista delle opportunit , questa cultura consente un ampio sostegno verso le azioni preventive e di controllo messe in campo dalle istituzioni, cui fa da contro altare il rischio della delega esterna nella costruzione della propria sicurezza;

3) *individualismo adattivo*: ci  che caratterizza questa cultura   lo stretto legame che si va a creare tra un'attribuzione che individua le cause degli incidenti in fattori di ordine collettivo (*in primis* l'organizzazione del lavoro) e risposte di tipo individuale (essere pi  attenti mentre si lavora), quasi a voler sottolineare, da una parte, le scarse possibilit  di incidere su un'organizzazione del lavoro giudicata oppressiva ma difficilmente modificabile; dall'altra, la necessit  di attivarsi in prima persona per vigilare sulla propria sicurezza, colmando cos  il vuoto o la debolezza delle istituzioni e del gruppo (forme di *self-help*). *L'individualismo adattivo, pi  diffuso presso i migranti, sembra legarsi a mansioni poco qualificate e a status socio-occupazionali bassi*. Con riferimento proprio ai migranti, esso presenta due diverse declinazioni: da una parte *l'individualismo adattivo degli insider* (immigrati

meglio integrati funzionalmente), caratterizzato dalla percezione di un operare discriminatorio dell'organizzazione del lavoro, che assegna agli "stranieri" i lavori più pericolosi; dall'altra, l'*individualismo adattivo degli outsiders* (immigrati marginalizzati e irregolari) legato all'auto-coscienza della propria vulnerabilità sociale e ad un basso livello di auto-efficacia percepita. Soprattutto con riferimento al primo tipo di individualismo adattivo, possiamo rintracciare i rischi di questa cultura nella ultra-responsabilizzazione di un singolo completamente disancorato da un più vasto contesto di relazioni sociali ed istituzionali e, nelle possibilità di *empowerment* del lavoratore, come primo garante della propria sicurezza, le più significative opportunità;

- 4) *collettivismo integrale*: dal punto di vista socio-professionale, questa cultura è *più diffusa presso i lavoratori giovani e non garantiti*, la cui condizione lavorativa e materiale sotto-privilegiata accentua la percezione di un ruolo costrittivo esercitato dall'organizzazione del lavoro e la sensazione (inespressa) di essere coinvolti in un processo di reificazione più generale. Probabilmente, questa cultura si lega a mansioni meno professionali ed è incardinata all'interno di un sistema di organizzazione del lavoro vicino al modello tayloristico. Cultura connotata dal senso di disillusione, porta con sé una domanda indiretta di tutela ed un percorso di soggettivazione caratterizzato da un'auto-definizione "negativa" di sé e della propria condizione (auto-coscienza della subordinazione). Sul piano delle opportunità, la cultura del collettivismo integrale potrebbe consentire la ricostruzione di pratiche di lotta e mobilitazione nei luoghi di lavoro, in grado di attirare l'attenzione sulle situazioni di palese violazione delle norme della sicurezza e del lavoro in generale; favorendo, mediante una ri-centralizzazione del soggetto lavoratore, il superamento dei problemi. Dal lato dei rischi, la cultura del collettivismo integrale potrebbe condurre a situazioni di totale sfiducia, sospetto e non-collaborazione verso qualunque politica o iniziativa volta a migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro.

2.6. Osservazioni conclusive: quale cultura e quali strategie per la prevenzione degli infortuni nel lavoro domestico e di cura?

Traendo le conclusioni di questa seconda parte e del report nel suo complesso, possiamo affermare che, con grande probabilità, la reale entità e dinamica degli infortuni nel mondo del lavoro domestico e di cura sono sconosciute e solo molto parzialmente registrate dalle statistiche ufficiali: l'alto tasso di lavoro irregolare ne è la causa. Se sul piano conoscitivo questo dovrebbe spingere ad effettuare, con l'attivo supporto dei sindacati, inchieste sociologiche sulla categoria in grado di restituire una visione più realistica del problema degli infortuni, dall'altro indica che la lotta per la prevenzione degli infortuni, soprattutto tra le lavoratrici e i lavoratori domestici, non può

non intrecciarsi strettamente con la lotta al lavoro nero e grigio.

Partendo da queste raccomandazioni di carattere sistemico, l'analisi sviluppata in questo report suggerisce di impostare le politiche per la prevenzione degli infortuni delle lavoratrici e dei lavoratori domestici puntando a:

- Rimettere la questione della sicurezza al centro dell'attenzione delle istituzioni ma anche dei sindacati,
- Sensibilizzare le famiglie datrici di lavoro sul tema della sicurezza,
- Responsabilizzare lavoratrici e lavoratori sulla necessità di costruire in modo quanto più autonomo possibile percorsi sicuri di lavoro,
- Includere nei percorsi di formazione professionale il tema della sicurezza e svilupparne altri ad hoc,
- Realizzare campagne di sensibilizzazione attenti alla dimensione multietnica e multilinguistica così come alla dimensione di genere e a quella generazionale,
- Tenere conto nella progettazione degli interventi formativi e comunicativi delle diverse specificità riscontrabili nel rapporto che si stabilisce tra colf e datrice\datore di lavoro e tra caregiver professionale e persona presa in carico.

In tutto questo il ruolo della cultura della sicurezza di lavoratrici, lavoratori così come dei datori di lavoro, è fondamentale. Sulla base del nostro ragionamento, possiamo presumere che tra i lavoratori e le lavoratrici del settore domestico il modello culturale più diffuso sia quello dell'individualismo adattivo mentre il più desiderabile sia quello dell'individualismo attivo. Altresì, possiamo ipotizzare che questi modelli si declinino diversamente tanto in funzione dei vari percorsi lavorativi così come del background culturale dei soggetti.

Per poter calibrare meglio tanto le strategie comunicative quanto i percorsi di formazione occorrerebbe quindi attivare specifici percorsi di ricerca che consentano di conoscere ancora più in profondità un mondo troppo spesso trascurato – se non proprio svalutato, nonostante il suo rilievo sociale e la sua entità numerica – dal discorso pubblico e dall'azione delle istituzioni.

Fonti e riferimenti bibliografici

Antonelli F. (2009), “Sicurezza sul lavoro, flessibilità e immigrazione. Un'indagine quantitativa” in NONSOLONORMA. PERCEZIONI E CULTURE DELLA SICUREZZA IN EDILIZIA, a cura di Maria Luisa Maniscalco, Roma, Eureka3.

Antonelli F., Musolino S., Rossi E. (2022), LUNGO CAMMINO VERSO LA DIGNITA'. UN'INCHIESTA SOCIALE SULLE LAVORATRICI E I LAVORATORI DOMESTICI IN ITALIA, Milano, Vita&Pensiero.

Domina (2020), Il rapporto annuale sul lavoro domestico

Istat 2024, Aspetti della vita quotidiana

Istat 2024, Classificazione delle Professioni: Revisione 2021

Inail 2024, Banca dati professioni

L'autore

Francesco Antonelli (1977) è Professore Ordinario di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi "Roma Tre", dove coordina i Corsi di Laurea triennali in "Scienze Politiche" (L36) e "Politiche, Cooperazione e Sviluppo" (L37). È stato Visiting Professor all'Institute Catholique e all'EHESS di Parigi, all'Universidade de São Paulo, all'Universidade do Minho, al GESIS di Colonia e a La Trobe University di Melbourne. Nell'Associazione Italiana di Sociologia è Presidente della Consulta Nazionale della ricerca e Coordinatore della Sezione "Teorie Sociologiche e Trasformazioni Sociali" per il triennio 2023-2025.

Indirizzo email: francesco.antonelli@uniroma3.it